

Progetto di paesaggio come rappresentazione di rapporti con nature, ecologie e altre specie viventi

Lucina Caravaggi

Il progetto di paesaggio è considerato da sempre un riferimento aperto, uno spazio di interpretazione disponibile, ma questo non equivale a considerarlo un campo di immagini e di concetti indeterminati [Caravaggi 2021].

L'ipotesi che cercherò di argomentare in questo articolo è che il progetto di paesaggio sia interpretabile in modo coerente come rappresentazione delle infinite relazioni tra società umane e mondo naturale e, più recentemente, tra umani e altre specie viventi.

Vorrei poter utilizzare altri termini al posto di "natura" e "naturale", accogliendo la raccomandazione di Bruno Latour [Latour 2018]. Smontare il costruito duale natura-cultura permette infatti di svelare che si tratta in realtà di un concetto unico e ben coeso, che in molti

progetti contemporanei è stato ricondotto alla sfera ecologica e più recentemente alla dimensione più ampia del "vivente" [Caravaggi 2018; 2020; 2022]. La sfida al pensiero binario convenzionale appare in altre parole inevitabile se si vogliono interpretare i paesaggi della feroce trasformazione contemporanea.

Molti paesaggisti, anche se appartenenti a contesti culturali e storici diversi, hanno in comune uno sguardo capace di osservare le specie viventi come compagne di strada del progetto e non come banali "strumenti", come testimoniato anche dai loro disegni, volti a evidenziare relazioni più che oggetti. Il paesaggio è sempre stato, fin dalla sua fondazione moderna con Alexander Von Humbold (1769-1859), un sistema di relazioni [Caravaggi 2023a].

Articolo a invito per inquadramento del tema del focus, non sottoposto a revisione anonima, pubblicato con responsabilità della direzione.

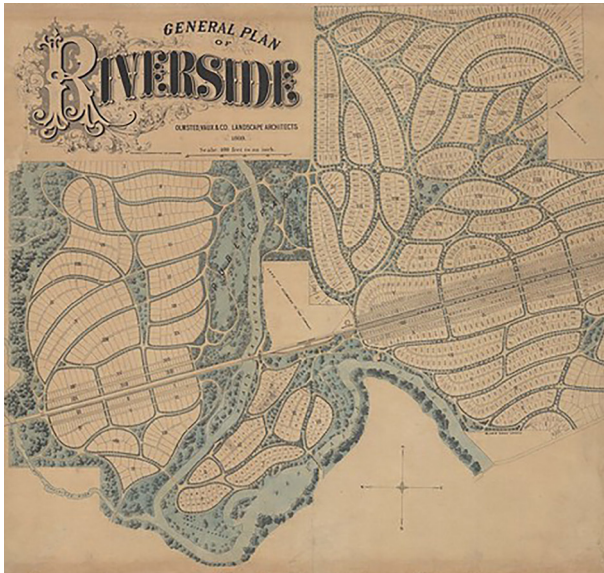


Fig. 1. F.L. Olmsted, Riverside general Plan, Chicago, 1868 (Olmsted archives litho 00607).

La selezione di immagini che seguono tende a evidenziare proprio il carattere relazionale dei progetti di paesaggio, ma anche la fiducia verso il progetto inteso come possibilità di azione di fronte a fenomeni che sembrano impossibili da controllare, come l'acuirsi della crisi ecologica e il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità e la crescita delle disuguaglianze sociali.

Il riferimento a Frederick Law Olmsted (1822-1903) è un punto di avvio quasi obbligato in questo senso. Convinto sostenitore della possibilità di incidere profondamente nella costruzione della città attraverso grandi interventi verdi per condizionarne espansioni future e funzionamenti, Olmsted ha sostenuto anche la necessità di un rapporto stretto tra progetti e nuove domande di uguaglianza sociale e democrazia urbana [Caravaggi 2023b]. La mediazione dell'opera dell'architetto paesaggista costituisce infatti per Olmsted il tramite attraverso il quale favorire lo sviluppo democratico e garantire a ogni cittadino il godimento della natura [1], intesa non come irriducibile *wilderness*, ma come spazio addomesticato, sano, benefico, accessibile a tutti [Imbroglini 2003; 2019].

Interrelazioni e paesaggi “aperti”

L'emergere di una nuova consapevolezza storico-ambientale basata sulla scoperta dei limiti fisico-biologici dei sistemi naturali alimenta, tra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento, nuove sperimentazioni progettuali, caratterizzate dall'affermazione di posizioni a carattere “relazionale” che si oppongono alla natura oggettiva della geografia classica. Nel secondo dopoguerra l'affermazione del carattere relazionale e sistemico del paesaggio trova una piena esplicitazione anche nel nostro paese.

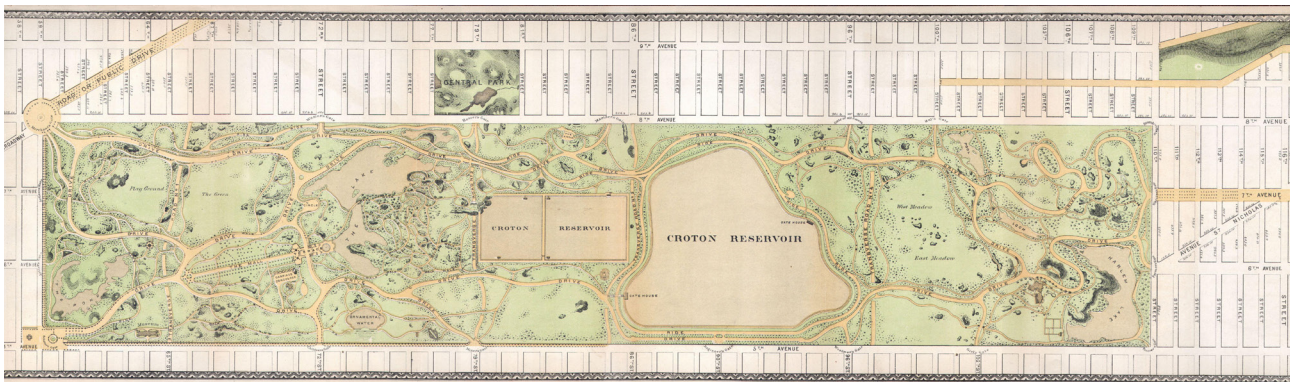
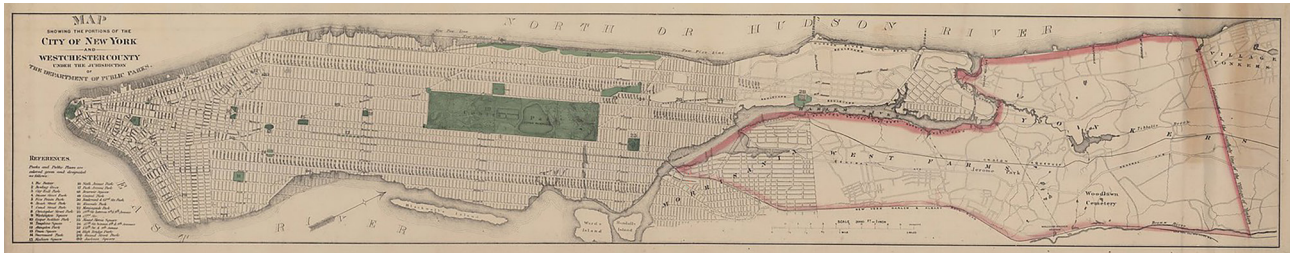
Vittoria Calzolari delinea la “struttura” del paesaggio come esito di «correlazioni tra fattori morfologici, biofisici, climatici, componenti di un sistema ecologico regolate da meccanismi di azione e retroazione, ma anche dall'evoluzione storica delle strutture geo-politiche, giuridiche, economiche, tecnologiche, ecc., da cui il termine di ‘struttura antropogeografica’» [Calzolari 1974, p. 82].

Come nei disegni di Calzolari «Terre, acque, boschi, campagne, parchi, costruzioni e luoghi storici, percorsi, tendono ad essere visti nella loro interrelazione e integrazione come parti di un'unica struttura e di un progetto unitario: tale concetto vale sia per il progetto di conservazione del paesaggio storico che per il progetto di creazione di nuovi paesaggi» [Calzolari 1999, p. 61]. L'idea di “sistema” sancisce non solo la natura inesorabilmente relazionale di ogni azione rivolta al paesaggio, avviando una dura critica alle azioni settoriali, ma anche la necessità di un pensiero strategico in grado di ricondurre singole sperimentazioni progettuali a una medesima finalità generale. Questo atteggiamento introduce coraggiosamente nel progetto una dimensione trans-scalare, in un periodo ancora dominato dalla pianificazione e progettazione a cascata (dal grande al piccolo).

Oltre alle dinamiche storiche e alla riarticolazione delle scale di rappresentazione spaziale, entra ufficialmente nel progetto di paesaggio anche la dimensione temporale, intesa come possibilità di “evoluzione naturale” nello spazio e nel tempo, come è evidente nel lavoro di alcuni paesaggisti, tra i quali, in Francia, Michel Corajoud. Nel Parc de Sausset, la messa in scena delle trame della campagna si appoggia a una lettura geometrica del contesto, per rendere evidente il rapporto con i nuovi spazi pubblici ma anche l'evoluzione delle forme naturali nel corso del tempo: «È un lavoro molto raffinato che interpreta e sfrutta le potenzialità del luogo, senza sottometterlo a una trasformazione radicale e arbitraria. Questo rispetto del suolo non ha nulla di conservativo; è la condizione dell'avvenire [...]». In questo,

Fig. 2. F.L. Olmsted, Central Park (Olmsted archives 00502-5).

Fig. 3. F.L. Olmsted _Map_of_Central_Park_New_York_City 1869 (Olmsted archives 00502-8).



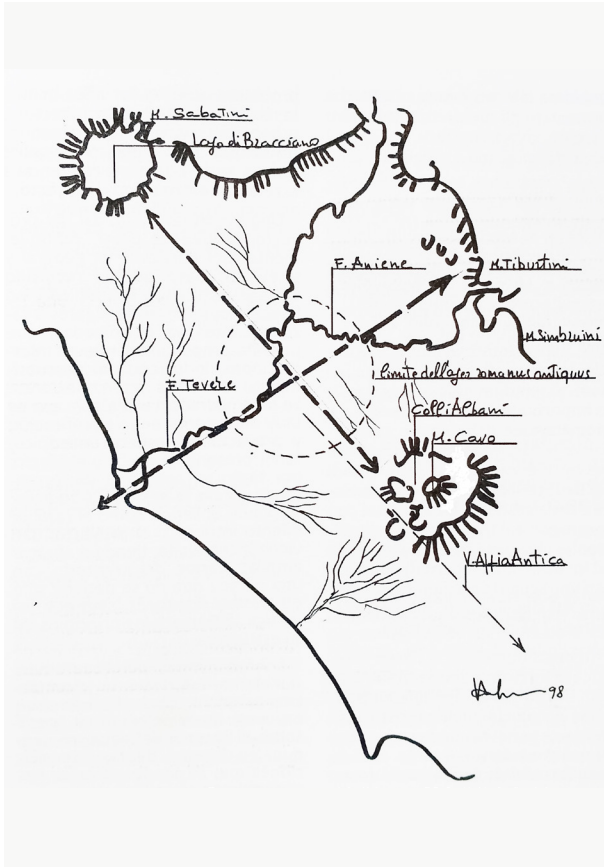


Fig. 4. V. Calzolari, *Trame insediative e trame ambientali. Corridoi verdi e linee d'acqua. Quattro generazioni di oggetti sull'affaccio di Monte Mario* [da Calzolari 1999, p. 246].

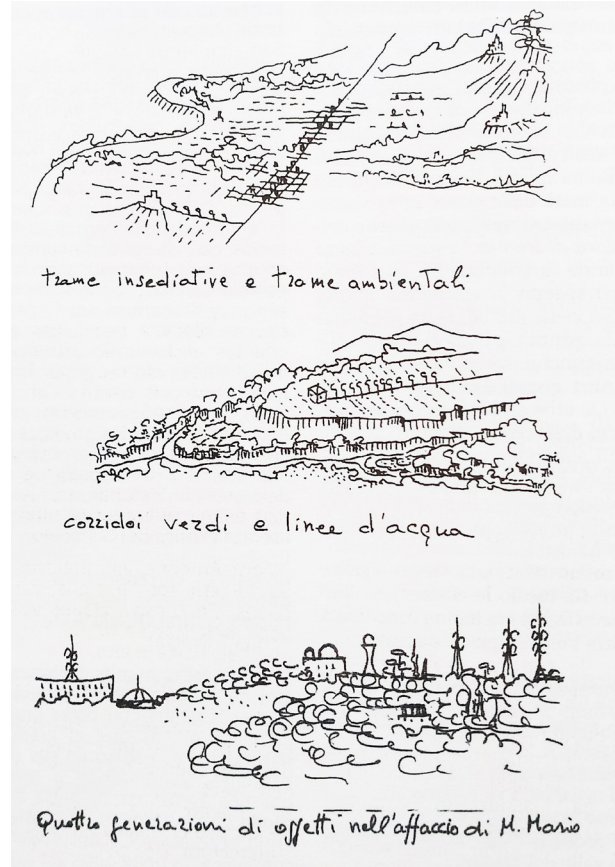


Fig. 5. V. Calzolari, *Tracciati ordinatori della struttura storico-morfologica dell'area romana.* [da Calzolari 1999, p. 50].

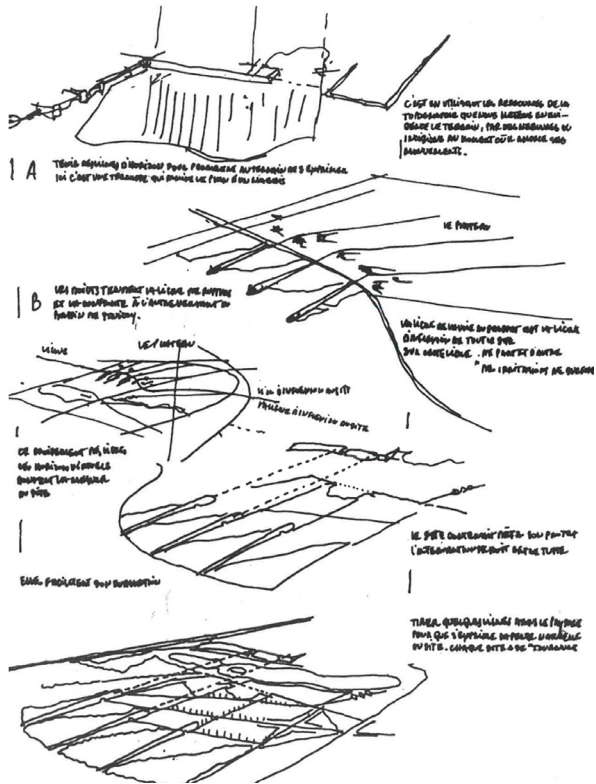


Fig. 6. M. Corajoud, schema esplicativo del funzionamento del parco di Sausset, 1989 (da Nourrisson 2000).

Fig. 7. M. Corajoud, Schema della trama geometrica del Parc du Sausset, 1980 [da Nourrisson 2000].



Fig. 8. L. Halprin, Levi's plaza site plan in San Francisco, 1979-82 (<<http://www.tcf.org/sites/default/files/microsites/halprinlegacy/levis-plaza.html>>).

il paesaggista, con altri mezzi e altre finalità, raccoglie il testimone del contadino. Michel Corajoud trova nell'agricoltura tradizionale un modello e una fonte di ispirazione» [Collot 1998-1999, pp. 164-165] [2].

In quegli stessi anni il progetto di paesaggio si trasforma in un "processo aperto" [3] anche rispetto alle persone che vi vogliono prendere parte, a cominciare dalle esperienze fondative di Lawrence Halprin. Le nuove relazioni tra uomo e ambiente, tra discipline differenti (e spesso lontane tra loro) portano Halprin a definire il progetto di paesaggio come arte di creatività collettiva, e le città come un posto nel quale le persone possono realizzare il loro potenziale creativo [Gangemi 2019].

Il paesaggio "aperto" non è uno spazio dato (fisso), riconducibile a domande chiare da parte di soggetti ben definiti, ma anche a un sistema di interazioni tra componenti diverse, eterogenee, spesso tra loro conflittuali. E i disegni animatissimi di Halprin ne testimoniano in modo compiuto la rilevanza storica e la straordinaria attualità.

Ecologie dinamiche

Una seconda tappa rilevante dal punto di vista dell'affermazione del pensiero relazionale e della fiducia verso il progetto è connessa all'acuirsi della crisi ecologica. L'ecologia, che si pone proprio come scienza delle relazioni tra gli organismi viventi e i loro contesti di vita, assume, a partire dagli anni Novanta, un ruolo di rilievo nell'interpretazione di molti paesaggi contemporanei. Il riferimento a *pattern* dinamici, intesi come insieme di azioni e di retroazioni, mettendo in primo piano la rilevanza della dimensione temporale e la sua incertezza, comporta una profonda trasformazione anche nel modo di considerare il progetto. Le nuove interpretazioni dei territori urbanizzati contemporanei prendono le mosse dalle posizioni di importanti sociologi e geografi contemporanei, come David Harvey ed Edward Soja, che invitano a leggere le trasformazioni strutturali delle regioni metropolitane a partire dai meccanismi economici che ne determinano incrementi, crisi e mutazioni spaziali, caratteri irrimediabilmente diversi rispetto alla città moderna. Sono gli esponenti del *Landscape Urbanism* che, interpretando le dinamiche di urbanizzazione contemporanea a partire da *pattern* di scambio e flussi di persone, veicoli, materiali e informazioni, propongono un nuovo rapporto "radicale" tra scienze dell'ecologia e cultura del progetto. L'intenzione è quella di liberare l'ecologia



Fig. 9. L. Halprin, Sketch of Jerusalem, 1987(<<https://www.tcf.org/sites/default/files/microsites/halprinlegacy/haas-promenade.html>>).

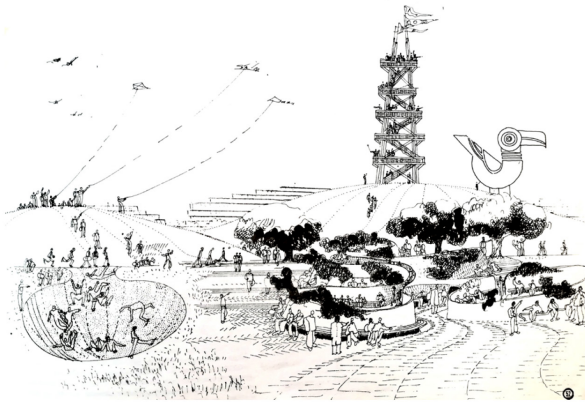


Fig. 10. J. Simon, Schizzo di un parco. Aménagement des espaces libres. Plans, Croquis, perspectives de projets, n° 23, 1988.

dai limiti oggettivi del paradigma ecologico, contrastandolo e reinterpretandolo a partire da nuovi punti di vista culturali, professionali, storici e geografici: «Our intention was to bring science out of ecology and bring it into design, and to take art out of design and bring it into ecology» [Corner 2011, p. 23] [4]. L'attenzione si sposta verso la costruzione di un dialogo diretto con i processi, siano essi ambientali, economici o sociali.

I progetti di OMA per il concorso della Villette costituiscono un riferimento condiviso; l'idea di "indeterminatezza programmatica" si afferma all'interno del progetto di paesaggio [Waldheim 2006; 2016; Corner 1997], e favorisce la grande diffusione di mappe e schemi quali strumenti di una rappresentazione capace di comunicare le differenti possibilità evolutive di un determinato impianto.

Per James Corner è necessario mettere a punto nuove modalità creative per dare forma al *progetto dei processi*: «In this sense, landscape exceeds typical architectural concerns with formal and stylistic appearance and demands a more focused attention to the design of method, process and configuration of emergence» [Corner 2007, p. 150] [5].

Un esempio progettuale significativo in questo senso è il notissimo progetto *Lifescape* per il recupero della discarica di Freshkills a New York. Qui Corner propone una nuova forma di paesaggio pubblico-ecologico guidato dal tempo e

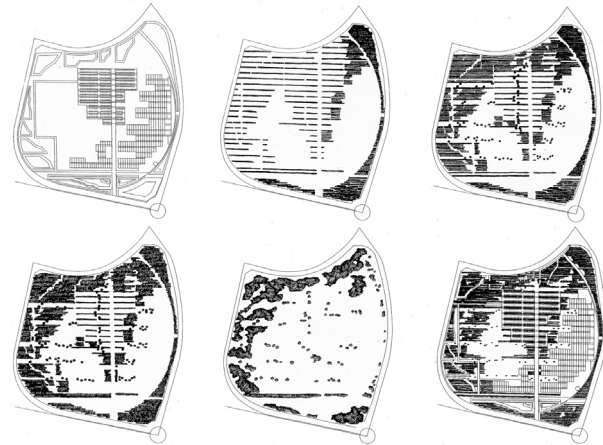


Fig. 11. M. Desvigne, 30 year planting development, Thomas plant Guyancourt, 1989 (<<https://micheldesvignepaysagiste.com/en/michel-desvigne-0>>).

dai processi, dove la logica dei sistemi naturali e le dinamiche ecologiche auto-adattive sono usate per definire strategie multi-scalari e multi-temporali. Corner definisce la nuova identità di questa riserva naturale come "nature sprawl", immaginandola cioè a supporto di un processo spontaneo di diffusione di specie vegetali e animali che, nell'arco di vent'anni, ricomporranno una natura sintetica che seppur governata dalla tecnologia e da un progetto, diverrà un luogo di colonizzazioni emergenti, naturali e artificiali insieme. Nei lavori di James Corner l'ecologia viene assunta quale motore di figurabilità: «In these early experiments with radical ecological indeterminacy, urban form is given not from planning, policy, or precedent, but through the self-regulation of emergent ecologies as curated by a landscape urbanist» [Waldheim 2016, p. 45] [6].

Anche in Europa l'ecologia si dimostra matrice di ordinamento spaziale rispetto a scale e temi differenti. I progetti testimoniano una crescente attenzione verso gli aspetti del funzionamento ambientale, avviando una lunga stagione di rigenerazioni e rinaturalizzazioni. La forma muove dalla conoscenza di dinamiche morfologiche, idrauliche ed ecologiche, reali o potenziali, come nel caso di molti progetti di Michel Desvigne e George Decombe, che a volte però sembrano compiacersi troppo di una matrice formale così potente.

“Growing a new parkland over time”

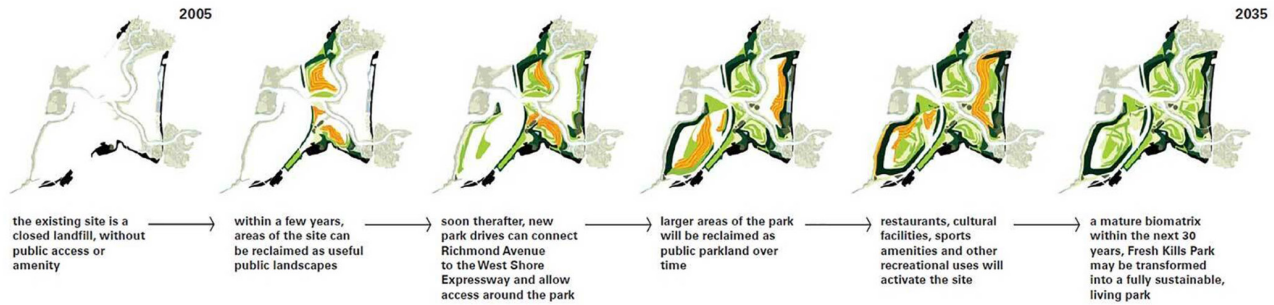


Fig. 12.J. Corner, Field Operation, Freshkill, growing a park over time, 2001 (<<https://www.fieldoperations.net/project-details/project/freshkills-park.html>>).

Il punto di vista dei soggetti entra nei nuovi progetti di paesaggio in forme nuove. In Europa è soprattutto Jacques Simon a ri-affermare il paesaggio come bene pubblico, un bene della terra offerto alla collettività, al servizio di una creatività e di un'inventiva che è sempre immaginata “per” e “in funzione” di qualcuno [Colafranceschi, Gali-lzard 2018]. Il giardino di Simon ha limiti molto ampi, fino a coincidere con vasti spazi agricoli e naturali, in cui il segno del paesaggista è solo un segnale, un riconoscimento e un tributo. In questo quadro, il suo progetto per il Parc de la Deûle a Lille appare significativo [7]. La proposta prevede il ripristino delle condizioni naturali in un vasto territorio sfruttato e inquinato dall'attività estrattiva, attraverso la bonifica dei siti contaminati, il ripristino ecologico di linee d'acqua e spazi verdi, la ricostituzione di una trama agricola che si infiltra all'interno dei territori urbanizzati periferici di Lille e si trasforma in rete ambientale locale, la più vasta *trame verte et bleue* regionale [8].

Il progetto testimonia l'affermarsi di una nuova percezione estetica basata sul diritto delle componenti naturali di evolvere liberamente riconquistando spazi usurati e abbandonati; tale percezione trova nel *Manifesto del Terzo paesaggio* di Gilles Clément [2004] la sua piena affermazione [Lei 2023].

Crisi climatica e relazioni con “altre” specie viventi

La preoccupazione per la perdita di biodiversità e le nuove sfide legate al cambiamento climatico sono alla base di un'ulteriore evoluzione del progetto di paesaggio caratterizzato da una crescente attenzione verso le altre specie viventi, non solo vegetali ma anche animali [Imbroglini, Lei 2023].

Il tema del destino comune che lega umani e non umani diventa centrale.

Più che lo slogan olistico del “tutto è connesso a tutto”, che forse non è più di grande aiuto, con Donna Haraway potremmo dire che «tutto è connesso a qualcosa che a sua volta è connesso a qualcos'altro» [Haraway 2019, p. 60]. A contare, cioè, sono la specificità e la prossimità delle connessioni, ovvero a chi siamo legati e in quale modo.

Alla crisi dell'antinomia tra umano e naturale si accompagnano molti altri scollamenti, che coinvolgono opposizioni consolidate all'interno della cultura progettuale dell'architettura e del paesaggio, a cominciare da quella che per quasi due secoli ha confinato rigidamente scienza e creatività, e in anni più recenti ha inasprito la contrapposizione tra determinismo scientifico dell'ecologia e derivate estetizzanti della progettazione urbana e paesaggistica [Lentini 2019].

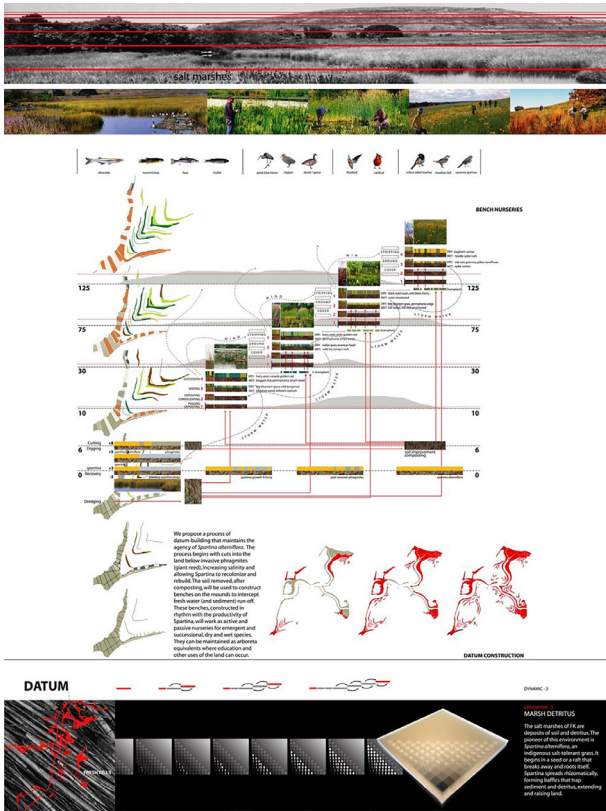


Fig. 13. Mathur da Cunha with Tom Leader Studio, Dynamic coalition. Fresh kills landfill, 2001 (<<https://www.mathurdacunha.com/dynamic-coalition/>>).

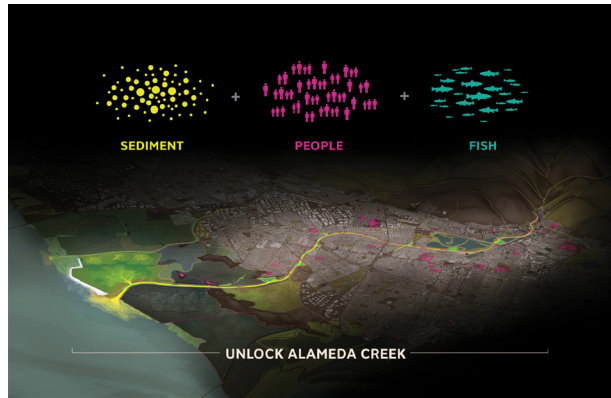
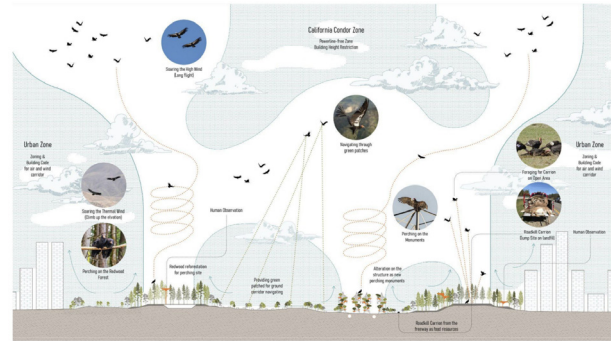


Fig. 14. C. Reed, 2022, Wild Ways: A Fifth Ecology for Metropolitan Los Angeles. California Condor Zone with building height and powerline restrictions (<https://issuu.com/gsdharvard/docs/wild_ways/>).

Fig. 15. K. Orff, Scape, Public-Sediment-for-Alameda-Creek (<<https://www.scapestudio.com/projects/public-sediment/>>).

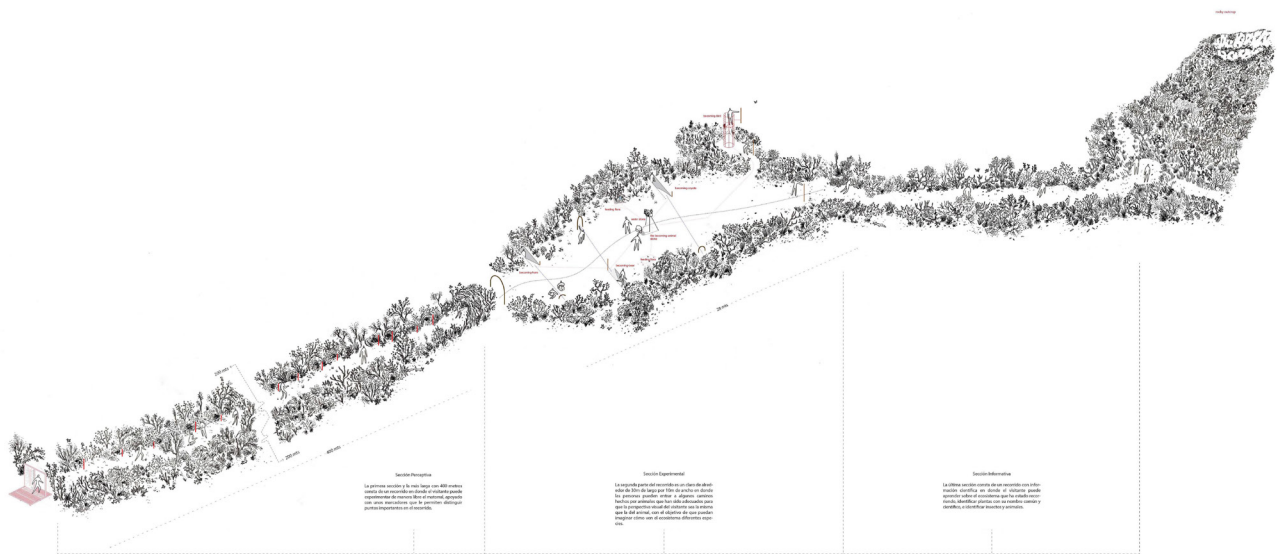


Fig. 16. Pasini Garza Ramos Rosas, *Symbiotic Matorral*, temporal phases, 2020 (<<https://landezine.com/the-symbiotic-matorral-by-pasini-garza-ramos-rosas/>>).

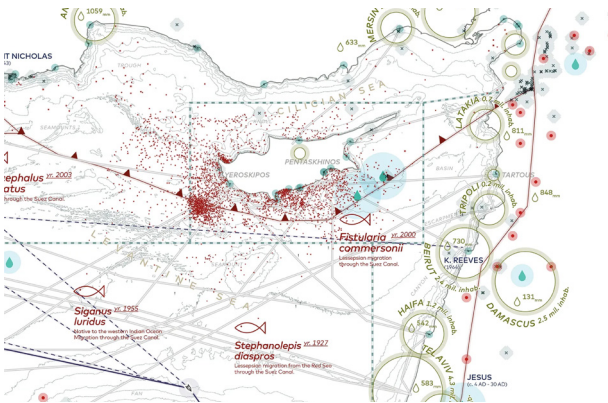
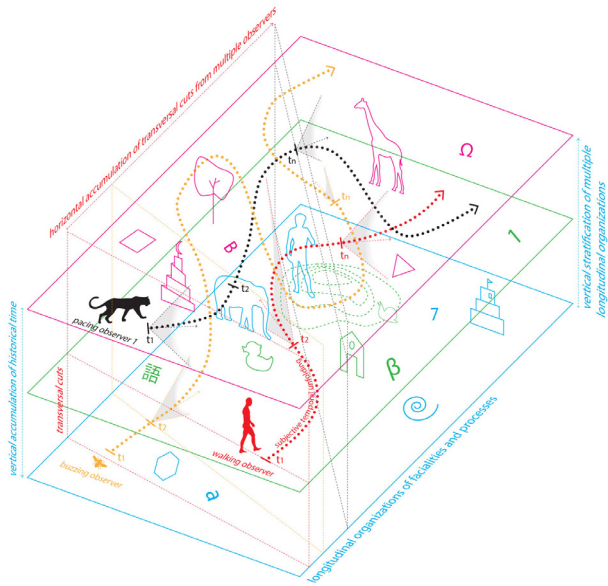


Fig. 17. Pasini Garza Ramos Rosas, *Symbiotic Matorral* (<<https://landezine.com/the-symbiotic-matorral-by-pasini-garza-ramos-rosas/>>).

Fig. 18. Open Fabric, *Migrating-Mediterranean*, 2023 (<<https://www.openfabric.eu/projects/migrating-mediterranean/>>).

Le componenti “scientifiche” entrano cioè come elementi costitutivi nel processo creativo e partecipativo, attraverso modalità raffinate e innovative, non limitandosi a “prestare” concetti di matrice ecologica per la costruzione di metafore compositive. Si tratta di una nuova specie di ecologia – contemporaneamente scientifica, sociale e culturale – che persegue l’osmosi tra architetti, cittadini e scienziati, e che considera la partecipazione un modo di lavorare generativo (non rituale né strumentale). Si tratta di un’ecologia creativa e di una creatività ecologica [Krasny, Tidball 2015]. Da una nuova *inhabiting science* può nascere un nuovo *eco-revelatory design* [Hester 2006]. Queste posizioni sono state sviluppate da progettisti come Chris Reed e Nina Marie Lister [2014], o Kate Orff [2016], anche attraverso nuovi strumenti di mappatura e tecniche *crowd-sourced*.

Il dinamismo dei “processi” viene metabolizzato definitivamente nel progetto, come nelle *curated ecologies* attraverso le quali Chris Reed propone una modalità di lavoro in cui il progettista cerca di supportare lo sviluppo di dinamiche nel corso del tempo, intervenendo in maniera intermittente, per seguire le nuove e sempre diverse condizioni ecologiche del sito [Reed 2010; Monacella, Douglas 2016].

I modelli ecologici contemporanei aperti, non più lineari, inducono ad abbandonare definitivamente l’idea di ritorno a uno stato precedente (*bounce-back*, *restoration* o *rehabilitation*) [Lister 2010], idea molto diffusa soprattutto nel caso di trasformazioni violente connesse ai mutamenti climatici. Le nuove mappe dei problemi globali e locali sono rappresentazioni sintetiche di elementi eterogenei, con un elevato valore simbolico. Come nel caso di *Migrating Mediterranean* (2022) dove Open Fabric esplora i limiti della crescita mappando le implicazioni geografiche generate dagli standard di consumo e benessere occidentale in termini di spostamenti di merci e uomini, consumo di risorse primarie, trasformazioni ecosistemiche in corso nel “continente mediterraneo”. I progetti sperimentano nuovi statuti di co-evoluzione e adattamento climatico, attraverso interventi flessibili e reattivi. Le comunità diventano parte integrante degli ecosistemi urbani; il progetto di paesaggio si trasforma in processo dialogico, basato su processi di apprendimento continuo [Lister 2010].

L’impronta genetica relazionale del progetto di paesaggio si rafforza ulteriormente, per effetto dei molteplici soggetti presi in considerazione e per una rinnovata empatia con le altre specie viventi; così come la fiducia progettuale, sfida testarda ai pesanti mutamenti provocati dalla nostra stessa specie.

Note

[1] «*The enjoyment of the choicest natural scenes in the country and the means of recreation connected with them is thus a monopoly, in a very peculiar manner, of a very few very rich people. The great mass of society, including those to whom it would be of the greatest benefit, is excluded from it. In the nature of the case private parks can never be used by the mass of the people in any country nor by any considerable number even of the rich, except by the favor of a few, and in dependence on them*» [Olmsted 1865, p. 7].

[2] Si veda anche Di Carlo 2015, p. 73.

[3] Il termine "opera aperta" utilizzato da Umberto Eco muove dalla rilettura del post-strutturalismo di Roland Barthes e Jacques Derrida e pone in primo piano il ruolo dei soggetti che interpretano l'opera stessa, interpretazioni anche profondamente diverse in relazione a caratteri e attese del soggetto.

[4] «La nostra intenzione era quella di togliere la scienza dall'ecologia per

portarla nel *design*, e di togliere l'arte dal *design* per portarla nell'ecologia» (traduzione dell'autore).

[5] «In questo senso, il paesaggio va oltre l'interesse tipicamente architettonico per l'aspetto formale e stilistico e richiede un'attenzione più mirata alla progettazione del metodo, del processo e della configurazione dell'emergenza» (traduzione dell'autore).

[6] «In questi primi esperimenti di indeterminazione ecologica radicale, la forma urbana non nasce da una pianificazione, da indirizzi politici o da un precedente, ma dall'autoregolazione delle ecologie emergenti curate da un *landscape urbanist*» (traduzione dell'autore).

[7] Con il progetto per il Parc de la Deûle Jaques Simon ha vinto il *Grand Prix national du Paysage* 2006.

[8] Cfr. <<http://www.trameverteetbleue.fr/>> (consultato il 29 novembre 2024).

Autore

Lucina Caravaggi, Dipartimento di Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma, lucina.caravaggi@uniroma1.it

Riferimenti bibliografici

Calzolari, V. (1974). Concetto di Paesaggio e Paesistica, in *Architettura del paesaggio. Atti del Convegno di Bagni di Lucca*, Ed. Nuova Italia, Firenze, pp. 73-88.

Calzolari, V. (a cura di). (1999). *Storia e natura come sistema*: Roma: Argos.

Caravaggi, L. (2020). *Paesaggi per cambiare lo sguardo*. In G. Mantione, E. Romanelli (a cura di). *Il corpo della terra. La relazione negata. Da una visione egologica a una visione ecologica*, pp. 120-134. Roma: Castelvecchi.

Caravaggi, L. (2018). Intercettare i mutamenti attraverso il progetto di paesaggio. In *Architettura del paesaggio*, n. 36, pp. 27-31.

Caravaggi, L. (2021). Nuove specie di urbanità, altri modi di pensare il naturale. In *Rassegna di Architettura e Urbanistica*, n. 163, pp. 8-17.

Caravaggi, L. (2022). Co-evolution. In *Ri-Vista. Research for Landscape Architecture*, 20(2), pp. 5-25.

Caravaggi, L. (2023a). Il paesaggio di Humboldt: un modo di pensare le relazioni. In A. Capuano, V. Caprino, L. Impellizzeri, L. Laino, A. Sakellariou (a cura di). *The Landscape as Union between Art and Science. The Legacy of Alexander von Humboldt and Ernst Haeckel / Il paesaggio come unione tra arte e scienza. L'eredità di Alexander von Humboldt e Ernst Haeckel*. Macerata: Quodlibet, pp. 99-109.

Caravaggi, L. (2023b). Presentazione. In L. Caravaggi, A. Giancotti, C. Imbroglino, M.C. Libreri. *Paesaggio Inclusion*. Siracusa: LetteraVentidue, pp. 9-29.

Clément, G. (2004). *Manifesto del terzo paesaggio*. Macerata: Quodlibet.

Colafranceschi, D., Galli-lzard, T. (2018). *Jacques Simon. Gli altri paesaggi. Idee e riflessioni sul territorio*. Melfi: Libria.

Collot, M. (1998-1999). Corajoud architecte et jardinier de l'horizon. In *Pages Paysages*, n. 7, pp. 164-165.

Corner, J. (1997). Ecology and landscape as Agents of creativity. In G.F. Thompson, F.R. Steiner (Ed. by). *Ecological Design and Planning*. Hoboken: John Wiley and Sons.

Corner, J. (2007). Process. In D. Colafranceschi (Ed. by). *Landscape + 100 Words to Inhabit It*. Barcelona: Gustavo Gili.

Corner, J. (2011). *Asla 2011 Annual meeting*. New York: ASLA.

Di Carlo, F. (2015). Michel Corajoud and Parc Départementale du Sausset. In *Jola*, n. 3, pp. 68-77. DOI: 10.1080/18626033.2015.1094917.

Haraway, D. (2019). *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*. Roma: Nero [ed. orig. 2016].

Hester, R.T. (2006). *Design for ecological democracy*. Cambridge: The MIT Press.



- Imbroglini, C. (2003). *Le infrastrutture ambientali. Matrici del progetto territoriale*. Roma: Palombi Editori.
- Imbroglini, C. (2019). Bello di natura. In F. Toppetti, F. Di Cosmo (a cura di), *Ecologia ed estetica nel progetto di paesaggio*. Roma: Aracne editrice, pp. 84-93.
- Imbroglini, C., Lei, A. (2023). Animali in città. In *Ri-Vista. Research for Landscape Architecture*, 20(2), pp. 64-79. DOI: DOI: doi.org/10.36253/rv-13741.
- Krasny, M.E., Tidball, K.G. (2015). *Civic Ecology*. Cambridge: The MIT Press.
- Latour, B. (2018). *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Lei, A. (2023). *Giardini viventi*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Lentini, M. (2019). *Ricomposizione di antinomie ostinate*. Tesi di Dottorato in Paesaggio e Ambiente, Sapienza Università di Roma.
- Lister, N.-M., Reed C. (Edited by) 2014, *Projective ecologies*, Harvard School of Design, Cambridge.
- Lister, N.-M. (2010). *Insurgent ecologies: (re)claiming ground in landscape and urbanism*. In Doherty, G. Mostafavi, M (Eds.). *Ecological Urbanism*. Baden: Lars Müller Publishers, pp. 536-547.
- Monacella, R., Douglas, C. (2016). Transiting cities: Mediating change for uncertain futures. In *Bridging the Gap. ECLAS Conference 2016, Rapperswil, Switzerland*, n. 14, p. 311-314.
- Nourrisson, D. (2000). *Michel Corajoud paysagiste*. Paris: Hartmann Édition.
- Olmsted, F.L. (1865). *Yosemite and the Mariposa Grove. A Preliminary Report*. <<https://www.yosemite.ca.us/library/olmsted/report.html>> (consultato il 22 dicembre 2024.)
- Orff, K. (2016). *Toward a urban ecology*. New York: The Monacelli Press.
- Reed, C. (2010). The agency of ecology. In G. Doherty, M. Mostafavi (Eds.). *Ecological Urbanism*. Baden: Lars Müller Publishers, pp. 324-329.
- Waldheim, C. (Ed.). (2006). *Landscape Urbanism Reader*. New York: Princeton Architectural Press.
- Waldheim, C. (2016). *Landscape as Urbanism*. New York: Princeton University Press.